SCANDALO *alla Regione Lazio*

In una conferenza stampa esponenti della maggioranza al Campidoglio esibiscono il documento inviato dal fax di Accame, capo ufficio stampa della Regione

La Procura della Repubblica di Roma conferma che i computer di Laziomatica sono stati «resettati» dopo la denuncia dello scandalo

Storace messo alle corde da un fax

Nel documento dell'ufficio stampa la prova dell'intrusione. La procura: ripuliti i computer di Laziomatica

Segue dalla prima

Ci dice anche, quel foglio, come tutti i dati di Francesca Romana Rivelli, siano stati "raccolti" dall'anagrafe del Comune di Roma il 10 marzo scorso alle ore 18,29. E come siano stati spediti altrove, alle 20,38 (un paio d'ore dopo) tramite quel fax che ha numero 06/51685455.

In tutta questa vicenda quel numero di fax è l'unico dato "pubblico": è quello del responsabile dell'ufficio relazioni esterne e comunicazione della Regione Lazio, Nicolò Accame, coordinatore della campagna elettorale della Lista Storace.

Dall'ufficio "comunicazione" della Regione Lazio, ci informa quel fax, lo scorso 10 marzo è partito un documento che la Regione, tramite la sua agenzia Laziomatica Spa, aveva "preso" al Comune di Roma.

Ed ecco che, usciti dal mondo dei bit, rimesse le cifre sulla carta, la memoria torna. E Francesco Storace, presidente regionale uscente, arriva a fornire, dopo quattro giorni di silenzio, una "verità". Una verità che continua a scricchiolare, ma è pur sempre qualcosa.

Questa "verità" è così riassunta. Con le password di Laziomatica (una delle quali probabilmente rigenerata dall'amministratore della rete Mirko Maceri, che ieri ha presentato le proprie dimissioni), su richiesta dell'avvocato Romolo Reboa, rappresentante legale del candidato della Lista Storace Marco De Vincentiis, qualcuno si è impadronito dei dati personali di 4675 persone.

«Ai sensi dell'articolo 391 quater del codice di procedura penale, Laziomatica ha consegnato con un apposito verbale le visure relative agli elenchi di firme», afferma Storace. Smentito, tra le altre cose, dal nome stesso del 391 quater che recita «Richiesta di documentazione alla pubblica amministrazione».

Laziomatica non ha «richiesto» alcunché, ha preso, e il 391 cpp, trattandosi appunto di "procedura" non afferma che un'amministrazione possa prendere dati ad un'altra amministrazione nottetempo senza chiederne regolare autorizzazione.

Dice il 391: «Il difensore può chiedere i documenti in possesso della pubblica amministrazione». Bene. Ma deve chiederli all'amministrazione che «ha formato il documento o lo detiene stabilmente».

Laziomatica non ha «formato» la banca dati dell'anagrafe di Roma e non la «detiene stabilmente».

L'avvocato Reboa, quindi, la sua "legittima" richiesta avrebbe dovuto porla al Comune di Roma e non alla Laziomatica che a quella banca dati può accedere solo per effettuare riscontri sanitari.

Di più: se la richiesta era così "legittima", come mai per accedere a quei dati «stabilmente detenuti» dal Comune di Roma, il signor Mirko Maceri, che ha ammesso all'Ufficio del Garante della privacy di essere stato l'autore materiale del "sondaggio", ha adoperato delle password (due, per la precisione, quella con sigla CLCDNL79TO1C719P di Daniele Caliciotti e quella MLNBNR43P14L625X di Bernardino Meloni), di altre persone?

Sono tante le cose che non tornano.

C'è la strana casualità dei computer di Laziomatica dal quale sono spariti i dati.

La Procura afferma che sarà comunque possibile risalire ai computer dalle quali sono partite le interrogazioni all'anagrafe capitolina. Per questo riscontro, affermano, sono sufficienti le password di Laziomatica con le quali sarebbero state effettuate.

A questa si potrebbe però incrociare anche una dichiarazione "spontanea" di chi ha ammesso di aver materialmente sondato la banca dati del Comune.

Le inchieste aperte per adesso sono tre: quella della Procura, quella dell'Autorità garante della Privacy e quella Guardia di Finanza.

Le domande da porre a Laziomatica sono tante. Una, ineludibile, a Vincenzo Bianchini, amministratore unico di Laziomatica: ha autorizzato o no Mirko Miceri ad entrare per 4675 volte nella banca dati del Comune di Roma?

Il commento alla giornata, dalla sinistra, arriva univoco.

«Alla fine hanno ammesso il loro imbroglio. - affermano in un comunicato congiunto Silvio Di Francia, Luca Giansanti e Lionello Cosentino - Anzi erano proprio loro a fare le indagini illecite, salvo poi cercare di cancellare le prove nei computer».

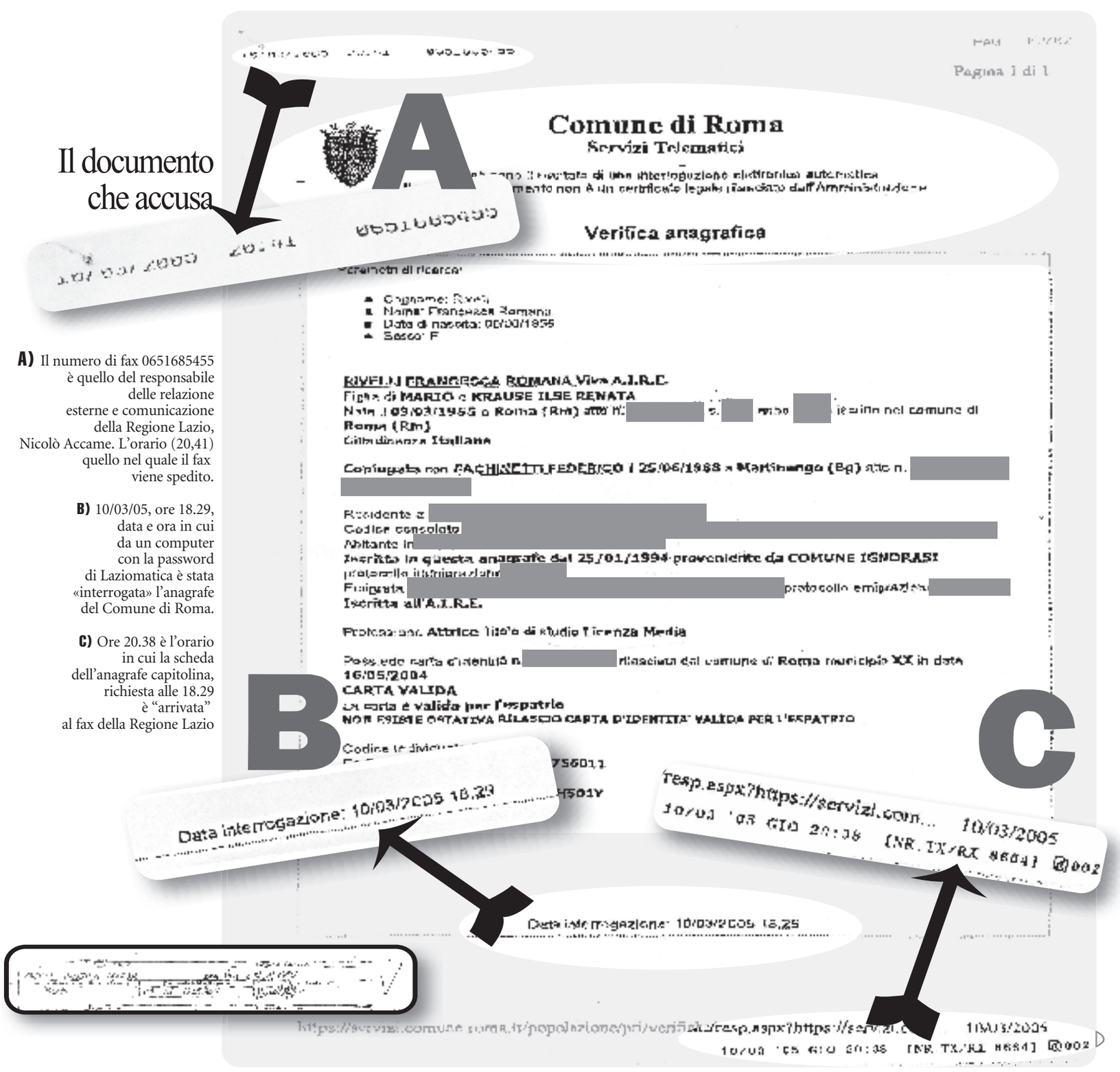
Sul banco degli imputati ancora l'amministratore unico Bianchini che «per tre giorni ha negato ogni coinvolgimento». «Storace - aggiungono - ha osservato che le indagini difensive sono state fatte di notte perché , non si fanno davanti a tutti. La notte, è noto, è l'ora degli imbrogli».

«L'unica novità della giornata è che l'onorevole Storace - è il commento dell'europarlamentare Ds Nicola Zingaretti - ha ammesso la violazione dell'Anagrafe del Comune da parte di Laziomatica».

Eduardo Di Blasi

le domande

- **Chi è entrato nell'anagrafe del Campidoglio?** Il 10 marzo, tra le 12,05 e le 23,58, da un computer con password Laziomatica (CLCDNL79T01C719P), viene interrogata l'anagrafe comunale di Roma sui dati di 1963 nominativi. L'11 marzo, tra le 4,51 e le 7,50 e dalle 13,55 e le 23,54, con la stessa password vengono chieste le generalità di 833 persone. Il 13 marzo, tra le 16,54 e le 23,04 la password MLNBNR43P14L625X entra nel server dell'anagrafe e chiede 1879 schede.
- **Cosa ha fatto?** In 34 ore di lavoro i computer connessi con le password di Laziomatica hanno interrogato l'anagrafe capitolina sulla posizione di 4675 persone. Una verifica che non ha valore legale ma fornisce "dati sensibili": nome, cognome, data di nascita, cittadinanza, stato civile, residenza, indirizzo dell'abitazione, lavoro, carta d'identità, titolo di studio, codice fiscale. La ricerca setacciava tra le firme della lista Alternativa Sociale della Mussolini.
- **Poteva farlo?** Le password concesse dal Comune a Laziomatica potevano essere usate solo per «le prestazioni sanitarie da erogare ai cittadini residenti nel Comune di Roma (da strutture regionali e, quando disponibili, da strutture ubicate in altre regioni) e per quelle erogate (anche a non residenti) dalle strutture ubicate nel territorio del Comune di Roma». La ricerca di presunte firme false non è contemplata dal protocollo siglato tra Comune e regione.
- **Quale tracce ha lasciato?** Il sistema dell'anagrafe capitolina ha identificato le password adoperate per effettuare i 4675 controlli, i tempi e l'indirizzo elettronico dal quale le interrogazioni sono partite. È quello della società Laziomatica della Regione Lazio. Un'inchiesta interna alla Laziomatica ha concluso che si è trattato di pirateria informatica. Nessun hacker, dice la Regione Lazio, ha usato l'Ip (l'indirizzo elettronico) di Laziomatica per introdursi nell'anagrafe comunale.
- **Sono state cancellate?** Il "firewall" della Regione Lazio è stato modificato e ciò ha causato un "crash di sistema": tutti i dati sarebbero perduti. Secondo la Procura di Roma è stato resettato «tra il momento in cui la notizia della violazione dell'Anagrafe capitolina è stata resa nota e il momento della presentazione della denuncia a piazzale Clodio».Quindi tra il 16 e il 17. Il resettaggio dei computer non impedirà alla Procura di risalire agli accessi non autorizzati. Intatti anche tutti i file del Campidoglio.



A) Il numero di fax 0651685455 è quello del responsabile delle relazione esterne e comunicazione della Regione Lazio, Nicolò Accame. L'orario (20,41) quello nel quale il fax viene spedito.

B) 10/03/05, ore 18.29, data e ora in cui da un computer con la password di Laziomatica è stata «interrogata» l'anagrafe del Comune di Roma.

C) Ore 20.38 è l'orario in cui la scheda dell'anagrafe capitolina, richiesta alle 18.29 è "arrivata" al fax della Regione Lazio

> Su richiesta dell'avvocato di un candidato della lista Storace sono stati visti i dati di 4675 persone

> Sono state usate le password di due impiegati di Laziomatica per violare i computer del Comune

Il centrosinistra: e ora si dimetta

Fassino: il suo comportamento è incompatibile con la campagna elettorale. Veltroni: troppe anomalie

ROMA Ormai la campagna elettorale è intorbidata da una nebbia fitta. Due giorni fa Piero Fassino e Francesco Rutelli non avevano esitato a mettere entrambi i piedi nello sconcertante piatto dello Storacegate, usando gli stessi toni allarmati. Lo scandalo supera la decenza, Storace si deve dimettere. Una uscita all'unisono niente affatto improvvisata. Reazioni meditate. Dopo essersi sentiti al telefono con Romano Prodi avevano concordato che occorreva denunciare con fermezza la violazione della banca dati del Comune di Roma, chiamando in causa direttamente anche il ministro dell' Interno Pisanu che avrebbe la precisa responsabilità di salvaguardare le elezioni da ogni forma di inquinamento. E ieri mentre la vicenda di Laziomatica veniva alimentata da nuovi polveroni, con Storace che sparava all'impazzata annunciando querele a politici e giornalisti, Fassino e Rutelli sono tornati all'attacco. Il primo da Torino e l'altro da Cernobbio. «Il governatore del Lazio - ha detto Fassino - ha una responsabilità politica: una società che dipende da lui prima commette un reato, violando la riservatezza dell'Anagrafe del Comune di Roma e poi fa sparire le prove della violazione. Mi chiedo che cosa si debba aspettare di più per dichiarare che c'è una incompatibilità fra il modo di comportarsi di Storace e la trasparenza della campagna elettorale». Il presidente della Margherita è andato anche più in là: «Alla luce di quanto è successo vedo pericoli per la democrazia italiana. Va fatta subito chiarezza». Se è vero che «è la prima volta che questo accade in Italia» allora «dobbiamo tutti preoccuparcene, per il bene della democrazia». Storace vuole trascinarci in tribunale? «Tutte le peggiori previsioni sugli illeciti alla Regione Lazio - risponde Rutelli a muso duro - sono confermate: intrusioni illecite nell'anagrafe, divulgazioni illecite dagli uffici di Storace». Tanta la carne al fuoco. «La magistratura penale sta indagando sulla distruzione delle prove nei computer della Regione. La magistratura amministrativa ha verificato che alcune liste che appoggiano Storace hanno presentato firme false». Rutelli non ha dubbi: «Lo scandalo è solo agli inizi e sta portando diretto alle inevitabili conclusioni». Insomma, Storace deve ritirarsi dalla competizione.

Rutelli ha ritrovato consonanza, in questa circostanza, con i suoi vecchi compagni di viaggio, i Verdi. Se Paolo Cento spiega che «le elezioni regionali dopo il caso Mussolini-Storace sono sempre più l'occasione di una grande battaglia di libertà e democrazia nel nostro paese», Pecoraro Scanio incalza: «Le prove mostrate a carico di Storace e degli uffici della Regione Lazio sono inequivocabili. In qualunque paese democratico il compimento di reati così gravi avrebbe portato al ritiro del candidato responsabile».

la pressione su Storace è forte. Come dice il responsabile Enti locali dei Ds, Andrea Orlando, Storace dovrebbe far tesoro della battuta che aveva rivolto alla Mussolini qualche giorno fa: «Chi si fa pizzicare non può lamentarsi. Dovrebbe trarne le conseguenze». Invece lui si agita, cerca di usare la strategia dell'attacco come arma difensiva anche nei confronti del sindaco Veltroni che però non si lascia risucchiare nelle polemiche e reagisce ecumenico richiamando al «rispetto reciproco» alla «serenità». Perché davvero questa competizione elettorale sembra essere diventata «quasi una battaglia per la vita». Ma nel merito Veltroni non transige: «Sono successe troppe cose anomale che vanno chiarite».

Troppi «pasticci» come dice anche il segretario del Pdci Oliviero Diliberto. Che vede nero, ma in questo caso non per ragioni politiche, nelle firme false per la lista della Mussolini: «Queste firme sono abbastanza bizzarre, perché se devo falsificare una cosa lo faccio in modo verosimile, non metto la firma di Ornella Muti e di altri personaggi illustri...».

A tenersi fuori è invece Fausto Bertinotti: «È una situazione così intricata che è meglio mantenere le distanze...». A fare la battaglia ci pensano i suoi alla Regione Lazio. Come Salvatore Bonadonna: «Non avevamo dubbi che di fronte a fatti gravissimi, come quelli denunciati dal Comune di Roma e dalla maggioranza capitolina, Storace scegliesse di attaccare per difendersi, anche gettando fango sugli altri: d'altra parte è questo il suo stile».

Tocca dunque alla magistratura. Mentre il competitor di Storace, Marrazzo, guarda il tutto da lontano: «In questo momento mi tengo lontano dalle polemiche...vedo che il presidente uscente è affannato a risolvere altri problemi e a non parlare di politica. Io grazie a Dio posso proseguire la campagna elettorale».

lu.b.